

l'usura intralciava il commercio. Favorì inoltre le arti meccaniche e spese non meno di centomila scudi per fondare una grande manifattura di stoffe di lana; onde sulla porta dell'edificio il Senato di Roma fece apporre l'iscrizione

PIO V PONTIFICI MAX.  
CUIUS BENEFICENTIA LANIFICIUM  
IN URBE INSTITUTUM <sup>1</sup>.

e, per promuovere l'agricoltura, con bolla *Pia devotio* del 9 settembre 1566 confermò i nuovi statuti e concesse ai consoli ampia facoltà di giudicare senza appello in controversie che sorgessero anche fra persone privilegiate; e con l'altra bolla *Cupientes* dell'11 ottobre dello stesso anno proibì che si procedesse contro gli agricoltori e si confiscassero i loro buoi durante la semina o altro campestre lavoro <sup>2</sup>.

#### Munificenza ed economia.

Potrebbe credersi che questo papa, occupandosi con tanta energia della vita religiosa ed economica dei suoi popoli, non ne curasse molto quanto riguardava la parte artistica e quanto si riferisce al miglioramento estetico di Roma e dei suoi stati. Ma basteranno alcuni ricordi per dimostrare che egli, se non diè uno speciale slancio alle belle arti, pure ne fu benemerito abbastanza.

<sup>1</sup> Cfr. DE FALLOUX, op. cit., vol. II, pag. 178.

<sup>2</sup> RODOCANACHI, op. cit., p. 280, dov'è detto come i consoli non rispossero a tanta fiducia che questa bolla faceva riporre in loro.

Fece portare a compimento lavori che trovò iniziati, come la fabbrica dell'Università Romana che allora si chiamò *Sapienza* <sup>1</sup>; come il soffitto della Basilica lateranense che fece indorare, e compì le opere di fortificazioni in Civitavecchia. Restaurò condutture dell'Acqua Vergine e parte delle mura di Roma; ingrandì la casa dei neofiti; edificò per le monache domenicane il monastero e la chiesa dei SS. Domenico e Sisto a Magnanapoli; al museo Capitolino donò le statue che erano nel Belvedere del Vaticano: fortificò la città di Ancona; due strade di Roma, opera edilizia di lui, ricordano con la denominazione di *Alessandrina* e *Bonella*, il cardinale suo nipote; nel Vaticano fece adattare apposito appartamento con propria chiesa per gli Svizzeri di sua guardia; agli Armeni concesse la chiesa di S. Maria Egiziaca con ospizio e nel 1570 fondò l'Ospedale degli Aragonesi presso Santa Maria in Monserrato, per curare gl'infermi di quella nazione ed alloggiare poveri pellegrini <sup>2</sup>.

Che poi egli sapesse temperare una stretta e ragionevole economia con sensi pure d'una giustificata munificenza, specie se il danaro serviva per opere che giovassero alla religione, ne son prova sufficiente l'aver donato alla Congregazione del S. Ufficio la tenuta di Conca e, per far degna sede alla stessa Congregazione, l'aver unito, con opera del grande architetto Vignola, due

<sup>1</sup> MORPURGO EMILIO. *Roma e la Sapienza*, pag. 27 nel v. II della *Monografia della città di Roma*, Roma 1881.

<sup>2</sup> QUIRINO QUIRINI, *Della beneficenza romana*, pag. 67 nel v. II della citata opera: *Monografia della città di Roma*.



palazzi, spendendovi di suo venticinquemila scudi; altrettanti averne dati all'Ospedale di S. Spirito; seimila al Seminario Romano e più di cinquemila all'arciconfraternita dell'Annunziata perchè si provvedessero doti per fanciulle povere. Fece, poco dopo la sua elezione a pontefice, distribuire ottanta mila scudi a trentotto cardinali, duecento a ciascun uditore di Rota e cinquantamila ne assegnò per dote alla sorella di S. Carlo in luogo del doppio che ad Altemps era stato promesso dallo zio Pio IV.

In Bosco, sua patria, al convento di domenicani da lui istituito, diè rendita pel mantenimento di cinquanta religiosi; e all'università di Pavia fece aggiungere un collegio da lui fondato, che dotò di vitalizio e che da lui prese nome di Collegio Ghislieri.

Inoltre è calcolato che, per sole elemosine, durante il breve suo pontificato, egli spese non meno di due milioni di scudi! E, perchè queste opere di beneficenza toccassero direttamente coloro che più ne avevan bisogno, basti ricordare che una sua bolla speciale *Volumus ut omnes elemosynae* del 1570 stabiliva che le somme raccolte in Roma per i carcerati si spendessero soltanto per redimere i debiti di quelli che, chiusi in prigione, avevan povera la loro famiglia.

Che se poi si tien presente che egli inviò all'estero somme ingenti, sempre pel bene della religione, sia per aiutar gl'Inglesi cattolici perseguitati, sia per sostener i cavalieri di Malta contro i Turchi, sia per appoggiare il re di Francia nella lotta contro gli Ugonotti, parrà veramente degno del titolo di molto saggio amministratore

questo papa che, trovate sconquassate le finanze dello stato e l'erario gravato di non piccolo debito, morendo, lasciò nel tesoro un milione di scudi contanti, cinquecentomila da riscuotersi entro tre mesi, tredicimila nella sua camera privata destinati ai poveri, e presso il suo Maestro di Camera altri centomila per le spese in corso.

Dal poco che abbiamo accennato intorno al modo col quale Pio V abbia trattate le finanze dello stato per favorire siano le belle arti, sia l'edilizia di Roma, sia per beneficiare i poveri della sua chiesa o cristiani perseguitati, è evidente che a tutte queste sue opere egli ha sempre dato un carattere prevalentemente religioso. Ma è pur chiaro che sua opinione del pontefice era che dovesse curare prima la religione, poi lo stato; e, checchè possa dirsi in contrario a questo suo concetto, a noi sembra che le sorti del Pontificato ai tempi di Pio V soprattutto richiedevano che nel papa prevalesse il sacerdote sul principe; sicchè l'aver Pio V chiaramente intuito questa necessità del suo dovere e dei suoi tempi e ad essa avervi consacrate le migliori sue forze, non solo non crediamo che sia da biasimare, ma temiamo che, se avesse fatto diversamente, il nome di lui non sarebbe passato alla posteriorità con quel rispetto universale che ora lo circonda.

#### Disciplina ecclesiastica.

Ma il merito più notevole e grande del pontificato di Pio V fu di aver dato opera energica, radicale e duratura alla riforma della disciplina ecclesiastica e all'esecuzione dei decreti emanati dal concilio di Trento.



Non è nostra intenzione, nè molti lettori ce ne sarebbero grati, di riportare qui tutte le disposizioni che intorno a questi due delicati argomenti egli prese; sarebbe cosa molto lunga e di carattere troppo tecnico. Basterà accennare ad alcune più importanti.

Già abbiamo detto come egli imponesse a sè stesso la regola di vita più severa e come l'adempiesse in modo esemplare; onde il popolo, che sapeva questo vecchio essere infermo di dolorosa malattia, vedendolo nelle processioni camminare a piedi nudi, con la testa scoperta e col volto sereno e atteggiato a sincera pietà, ne era severamente edificato e ben poteva diffondere la leggenda che il solo sguardo di lui aveva convertito più d'un protestante.

Abbiamo anche ricordato come esortasse i cardinali a dar bando all'affettato lusso di cui si circondavano, insistendo perchè tutti i ministri della Chiesa si persuadessero che la santità e la modestia individuale conferivano a ciascuno più dignità che non lo splendore fastoso d'un'apparenza signorile.

E per questo proibì agli ecclesiastici di giuocare, di recarsi ai teatri e ai balli, di sedere a banchetti sontuosi, di entrare nelle bettole, di usar lusso negli abiti e di prender parte a qualunque disordine che potesse offendere l'autorità sacerdotale.

Con rigorosa prammatica impose pene severe ai preti simoniaci, ai bestemmiatori, ai concubinari e ai sodomiti.

Ricorda il citato Agatio di Somma<sup>1</sup> che « per-

<sup>1</sup> Cfr. *Agatio di Somma*, op., cit., carte 48.

« venutoli all'orecchio che un prelado della corte  
« avesse istituito erede un suo figlio bastardo,  
« con un breve di Motu proprio dichiarò nullo  
« quel testamento et stabilì dipoi con una costi-  
« tuzione che simili disposizioni degli ecclesiastici  
« fossero inualide reuocando in questo tutte le  
« facultà dai suoi predecessori concesse, tanto la  
« sola memoria dell'incontinenza gli pareua dan-  
« nabile et odiosa ». La costituzione accennata è  
quella del 27 gennaio *Quae ordini ecclesiastico*  
colla quale venivan dichiarati nulli i testamenti  
di ecclesiastici a loro bastardi, anche se questi  
fossero stati legittimati.

Emanò ordine sui pensionati dei benefizi: e delle rendite di questi benefizi privò quei sacerdoti che omettessero di recitare l'Uffizio, proporzionando la pena alle ore omesse.

Impose ai vescovi e a chiunque aveva cura di anime che, secondo le prescrizioni del Concilio tridentino, risiedessero nel luogo ottenuto a cura, concedendo un mese per recarvisi o per rinunziarvi.

Non esitò di permettere che anche i cardinali, che non soddisfacessero ai debiti contratti, fossero citati dinanzi ai tribunali.

Spedì per ogni parte d'Italia visitatori apostolici perchè esaminassero se i vescovadi, i collegi, i capitoli, i monasteri seguissero le prescrizioni stabilite; e di tutto volle essere informato minutamente, provvedendo con ferma e pronta severità là dove trovava debolezze, negligenze o aperta disobbedienza.



## Riforme nel culto.

Per quello poi riguardava direttamente il culto e coloro che ad esso sono preposti, si adoperò alla radicale purificazione di quanto vi si era insinuato non solo di abusivo e di profano, ma di quanto potea parere men santo e meno consentaneo ai dettami del concilio di Trento.

Con grave dispendio fece rivedere, correggere e pubblicare il *Breviario Romano* ed il *Messale Romano*.

Revocò ai preti di rito greco, specie agli ammogliati, di celebrare la messa e gli altri uffici divini con il rito latino, e proibì ai preti tedeschi di comunicarsi con le due specie sacramentali, come ai latini di celebrare con rito diverso dal proprio.

Tolse l'abuso di celebrare la messa nella sera delle vigilie di Pasqua e di Natale.

Riformò la Penitenzieria e istituì i tre collegi apostolici dei penitenzieri di Roma.

Nella messa impose che prima del *Confiteor* si recitasse il salmo *Iudica me Deus*; che infine si desse una sola benedizione, e che, per precetto, si leggesse sempre l'Evangelio di S. Giovanni.

Per ricordare la protezione della Vergine data ai cristiani nella vittoria di Lepanto istituì la festa del Rosario nella prima domenica di ottobre e nelle litanie aggiunse l'*Auxilium Christianorum*. Confermò i decreti in favore dell'Immacolata Concezione e fece pubblicare l'*Ufficio della Beata Vergine*.

Dichiarò dottore della Chiesa S. Tommaso d'Aquino, domenicano; istituì la devozione del Sa-

cramento con le *Quarantore*; e, perchè i luoghi di pubblico culto tornassero alla dovuta venerazione, emanò la bolla *Cum primum*, del primo di aprile 1566 ordinando che si togliessero le sepolture in forma di mausolei dal mezzo delle chiese stesse.

Incaricò tre dotti teologi, Muzio Calini bresciano, arcivescovo di Zara, il milanese Pietro Galesini e Giulio Paggiani di Suna a compilare il *Catechismo* secondo le prescrizioni dommatiche del Concilio di Trento; inoltre, per stabilire anche con forma popolare la Dottrina cristiana, di essa formò e diffuse congregazioni, e colla costituzione *Ex debito* del 6 ottobre 1571 si rivolse a tutti i vescovi perchè si adoprassero d'istituire congregazioni della Dottrina cristiana per istruire i fanciulli e gl'ignoranti, così nella religione come nei buoni costumi e nella sana dottrina, concedendo privilegi spirituali tanto a coloro che si fossero iscritti a queste congregazioni quanto a coloro che avessero cooperato allo stesso buon fine.

## Ordini religiosi.

A meglio diffondere nel popolo la religione e i buoni costumi secondo la riforma generale da lui ideata, si giovò dell'opera degli ordini religiosi già riformati e di quelli istituiti di sana pianta, togliendo da loro quanto potesse ancora esservi di austero ascetismo; e ai membri di essi imponendo che vivessero in mezzo alla società per intenderne i bisogni spirituali e soccorrerla coll'educarne i giovanetti e col dare a tutti esempio di vita onesta e regolata.



Per ciò si occupò nel favorire questa nuova milizia della Chiesa con privilegi speciali, e con la bolla *Dum ad uberes*, del 29 luglio 1566 dichiarò gli *ordini mendicanti* liberi ed esenti dalle gabelle, dall'alloggio dei soldati e da qualunque altra imposta.

Con la bolla *Romanus Pontifex*, del 1° ottobre 1567 determinò quali fossero veramente questi ordini mendicanti, riconoscendo che per tali fossero stimati (anche se in comune possedessero beni stabili) i *domenicani*, i *francescani*, gli *eremiti di S. Agostino*, i *carmelitani* ed i *servi di Maria*. A questi ne aggiunse altri tre, cioè i *minimi di S. Francesco di Paola*, i *gesuati* e i *gesuiti*. Ed affinchè tutti questi ordini ugualmente godessero dei privilegi materiali e spirituali, pubblicò la costituzione *Etsi mendicantium* del 16 agosto 1571 ampliando quanto a questo proposito aveva già stabilito il Concilio di Trento e togliendo ogni dubbio di chi credeva che questi privilegi offendessero alcune norme del Concilio stesso <sup>4</sup>.

Quanto poi Pio V fosse severo con quei religiosi che non ottemperassero ai suoi voleri lo dimostrò colla soppressione dell'ordine degli Umiliati, intorno al quale spendiamo due parole perchè la rinomanza di esso e la condanna che gli diè Pio V hanno fatto emettere giudizi di vario senso. Quest'ordine sembra fondato nel 1017 dal beato Guido da Milano, approvato da Innocenzo III nel 1200 e confermato dai successori Onorio III nel 1226, Gregorio IV nel 1227, Nicolò IV nel

<sup>4</sup> MORONI Diz. vol. XLIV, pag. 199-200.

1289 e da altri papi, che lo arricchirono di privilegi spirituali.

Fu introdotto anche in Roma, e nel 1493 gli *Umiliati* ebbero in cura la chiesa di S. Cecilia, che poi passò alle monache *Umiliate* col monastero.

Ebbe anche beati e santi nel suo seno, non che vescovi e cardinali, come il beato cardinale Giacomo Pasquali e Luca Manzoli.

Ma le ricchezze terrene guastarono la istituzione. I superiori dei conventi si fecero padroni delle rendite che amministravano: anzi diminuirono il numero delle case dei novizi per impinguare le proprie rendite.

Inoltre pochi ammettevano, per la stessa ragione, nel loro ordine, e questi pochi solo se ricchi, non curando del resto se fossero indegni dell'abito religioso, o ignoranti, o viziosi.

Pio IV aveva mandato a Milano un commissario apostolico per veder di metter fine a questo disordine; ma gli Umiliati non dettero retta al commissario pontificio.

Pio V allora incaricò l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo di vedere e di provvedere. Questi convocò il capitolo generale in Cremona il 1568 e prescrisse tassativa norma che i devianti riconducesse progressivamente all'antica regola di San Benedetto, a cui si erano ispirati i primi religiosi di quell'ordine. Quanti si videro colpiti nell'interesse cercarono di evitare le rigide proposte coll'appellarsi a Pio V stesso; ma, quando capirono che a nulla riuscivano, preferirono vendicarsi del riformatore, ed un tal sacerdote Girolamo Donato detto *Farina* la sera del 26 ottobre 1569 sparò



un colpo d'archibugio contro l'arcivescovo mentre questi pregava nella sua cappella dell'arcivescovo. S. Carlo restò prodigiosamente illeso; il Farina con altri tre congiurati scontò il delitto con la morte, sebbene S. Carlo s'interponesse in loro favore, come poi ottenne la libertà ad un condannato alla galera, e come pure prese cura dei parenti di questi disgraziati. Trovata inutile ogni via di salutare cambiamento, Pio V con la bolla *Quemadmodum sollicitus ter* del 7 febbraio 1571 sottoscritta anche da 43 cardinali soppresse l'ordine, conservando però le *Umiliate* <sup>1</sup>.

Emanò leggi determinate pel trattamento degli schiavi turchi; ed altre ne dettò per le missioni apostoliche.

Eresse i vescovadi di Boulogne e di Ripatransone. Alcuni gli attribuiscono la ripristinazione di quello di Barbastro (che altri sostiene opera del successore Gregorio XIII) e di quello di Elvas (da altri ritenuto ripristinato già da Paolo IV).

In che modo trattasse poi le questioni d'indole dommatica quando la dottrina emanata dal Concilio sembrava intaccata anche indirettamente, anche da teologi cattolici, si vide nella controversia che sorse dal *Baianesimo*, nome dell'opinione diffusa dall'autore di essa, Michele Baio, di Malines (1513-1589) professore dell'Università di Lovanio.

Agitavansi allora le questioni del libero arbitrio e della grazia, rievocandosi l'antica eresia Pelagiana e la relativa confutazione di S. Agostino.

La Sorbona di Parigi, a cui erano state in-

<sup>1</sup> MORONI, op. cit., vol. LXXXIII, pag. 107-119.

viate diciotto proposizioni cavate dalle opere di Baio per esser giudicate, il 27 giugno 1560 le aveva dichiarate tutte false e quindici ne censurò come eretiche.

Portata la questione al giudizio di Pio V, questi volle assistere egli medesimo all'esame di trentasei proposizioni di Baio e sopra di esse dette definitiva sentenza con la bolla *Ex omnibus afflictionibus* del 1° ottobre 1567 distinguendo molte categorie di vario errore contenuto in esse, ma complessivamente condannandole.

Baio avrebbe voluto distinguere, gli avversari suoi invece imponevano incondizionata sommissione: egli allora convinto della inutilità d'ogni discussione, pregò che più non si disputasse dell'argomento rimettendosi con *rispettoso silenzio* ai voleri della Chiesa.

Questo *rispettoso silenzio* che, come teoria, si ripristinò sotto i Giansenisti, fu poi anche condannato dalla Chiesa quando con la bolla *Unigenitus* di Clemente XI nell'8 settembre 1713 si proscrissero le novità di Giansenio.

Ma ormai è tempo di vedere questo papa alle prese con le difficoltà diplomatiche delle potenze estere, nelle quali il rigido suo carattere fu sperimentato molto variamente e molto duramente anche dai re più cattolici.

#### Relazioni con le potenze estere. I Turchi, i Cavalieri di Malta e l'Impero.

Quando Pio V salì sul trono pontificio i cavalieri Gerosolimitani, che erano stati cacciati, come abbiám detto, da Rodi fin dal 1522, ave-



vano ottenuto da Carlo V una nuova sede a Malta, e facevano guerra ai Turchi pure col mezzo delle rappresaglie assalendo perfino le galere private di Solimano <sup>1</sup>. Costui allora risolse di cacciarli anche da questo loro secondo rifugio; e nella primavera del 1565 contro Malta vennero 200 navi da guerra con 45 mila soldati sotto gli ordini di Mustafà, mentre l'eroico Gran Maestro La Vallette poteva opporre solo 9 mila tra cavalieri, scudieri e soldati. La Spagna, che aveva i suoi possedimenti siciliani vicino a Malta, diè il suo aiuto, ma tardi, perchè le galere spagnole siciliane arrivarono quando i turchi, veduto impossibile l'assalto, si ritiravano di già. Era naturale però che Solimano non cedesse per la viltà del suo ammiraglio; onde La Vallette, prevedendo il colpo che lo minacciava, l'anno seguente si rivolse alle varie corti d'Europa per aiuti; Pio V lo incoraggiò nella resistenza, e, con lettera del 22 marzo 1566, promise inviare soccorsi, mandando come primo suo contributo cinquantasettemila scudi, e autorizzando il Gran Maestro a contrarre un debito di altri cinquantamila scudi sulle case commendatizie dell'ordine di Francia e di Spagna, facendosene mallevadore. Inoltre, poichè nell'isola, sulle ruine della vecchia città di Malta, si stavano ponendo le fondamenta della nuova città che poi ebbe, ed ha tuttora, il nome di Lavallette, egli permise agli operai e ai soldati che vi lavorassero anche la domenica, dopo aver sentito messa.

Il papa sollecitò anche Venezia, Francia e

<sup>1</sup> Cfr. PHILIPPSON, op. cit. pag. 483 e seg.

Spagna, che erano più vicine al teatro della guerra, a cooperare in aiuto dei cavalieri; ma solo Filippo II di Spagna armò settemila soldati sulle coste di Calabria e di Sicilia.

Solimano tolse il comando della impresa a Mustafà e lo dette al Piali, il quale però, tornato sotto l'isola nel 1567, veduti i preparativi di difesa, credè prudente non ritentare l'offensiva e preferì rivolgersi nel mare Adriatico a pirateggiarne le coste.

Con ardore veramente giovanile il Papa allora non esitò di correre personalmente in Ancona e di là dirigere lui stesso le operazioni militari di difesa, dando il comando delle galere pontificie a Paolo Orsini, ed eccitando sempre tutti alla più oculata vigilanza.

Anche Venezia, minacciata, si armò validamente, e il Piali si dovette ritirare; ma, per non tornare a Costantinopoli coll'apparente carattere d'un fuggiasco, sorprese, nel ritorno, la povera isola di Scio, nel mare Egeo, e la diede al saccheggio.

Non sarà fuor di proposito aggiungere un episodio delle relazioni tra il papa e l'Ordine di Malta per dimostrare come talora anche i più beneficati possano dimenticare i ricevuti benefici.

Il nipote di Pio V, card. Michele Bonelli protettore dell'ordine di Malta presso la S. Sede, era stato creato verso il 1568 Camerlengo della Santa Chiesa; carica però che egli cedette al card. Cornaro avendone in ricambio settantamila scudi, che il papa impiegò nella guerra contro i Turchi. Ma il pontefice volle premiare il nipote per questo atto di disinteresse, ed, essendo vacante il prio-



rato di Malta (per morte del card. Salviati) glielo assegnò in commenda. Al Gran Maestro dell'ordine La Vallette parve che questa nomina intaccasse i suoi diritti sovrani, (per quanto gli aiuti materiali, morali e spirituali che lo stesso pontefice aveva dato ai cavalieri dovessero sufficientemente giustificare questa concessione), e ne scrisse in termini molto risentiti, e non riverenti quanto conveniva, al Cambiano ambasciatore di Malta in Roma. Costui ebbe l'imprudente debolezza di far conoscere a molti questo ardito linguaggio del suo superiore; sicchè presto ne fu informato anche Pio V, che ne fu oltremodo addolorato e adirato; e, con impulso di suo carattere risoluto, cacciò immediatamente da Roma l'inesperto ambasciatore; la qual lezione colpì sì forte il Gran Maestro, che in breve tempo ne morì. A lui successe Pietro Dal Monte de Guidalotti che ritornò subito in amichevoli rapporti col Pontefice.

Per quanto poi riguarda la guerra turca, Solimano, visto che troppo debole successo avevano le sue armi nel mare, preferì rivolgersi direttamente contro l'impero verso l'Ungheria.

L'imperatore Massimiliano, informato di questo, tenne una dieta ad Augusta, dove il card. Comendone venne a portare la parola di Pio V, affinchè contro il comune nemico tutti, cattolici e protestanti, si unissero in lega. Il papa spedì poi ingente somma per incoraggiare i sovrani a difendere la patria, la religione e la libertà. Seguirono il suo esempio gli altri principi italiani mandando soccorsi di danaro e di milizie. Emanuele Filiberto di Savoia si mise alla testa dei suoi, che però dovette mandare solo in parte, perchè egli fu

richiamato al suo ducato da interessi urgenti; Alfonso d'Este guidò pure i propri soldati; e soldati inviarono Cosimo de' Medici, il Gonzaga, e le repubbliche di Venezia, Genova e Lucca.

Pio V accompagnava con preghiere pubbliche e private le sorti delle genti cristiane e si racconta che la fama della sua santità facesse dire al Sultano, a proposito di questi eserciti che gli movevan contro: « Ho più paura delle preghiere » del papa, che di tutti questi armati ».

Solimano, vecchio di oltre settant'anni, volle di persona, sebbene malato, farsi portare in lettiga sul teatro della guerra, e, riavute le sue forze a Belgrado, mosse contro la fortezza di Zighet sui confini della Dalmazia. Zighet, difesa validamente dal conte Nicola Esdrin, cadde il 2 settembre 1566, ma tre giorni avanti era morto il grande sultano, oppresso dalle fatiche.

Il figlio Selim, che gli successe, sebbene giovane e vigoroso, tentata più volte la sorte delle armi in un altro anno, passato tra sconfitte e vittorie, finì col conchiudere con l'Imperatore Massimiliano, nel gennaio del 1568, una tregua di otto anni.

#### Francia. - Gli Ugonotti e Avignone.

I torbidi delle guerre religiose di Francia obbligarono Pio V ad occuparsi direttamente anche della sorte dei cattolici di quella nazione, perchè le forze dei protestanti Ugonotti si bilanciavano potentemente con quelle dei realisti cattolici.

Il giovane re Carlo IX, di sedici anni appena quando Pio V diventò papa, era sotto la direzione